

406(I)



abcd

*Ex Libris
Fausto Torrefranca*

Piirro
PIRRO
RE DI EPIRO

DRAMMA PER MUSICA

DEL SIG. TENENTE DE GAMERRA.

SERENISSIMA ARCHIDUCHESSA
MARIA BEATRICE
VICIACCIARDA

207

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 4070
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

406.671
Musicato da Zingarelli. — S.

P I R R O
R E D I E P I R O

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA

Il Carnevale dell' anno 1792.

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

F E R D I N A N D O

Principe Reale d' Ungheria, e Boemia, Arciduca d' Austria,
Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale
Luogo Tenente, Governatore, e Capitano
Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUGHESA

M A R I A B E A T R I C E
R I C C I A R D A

Principessa di Modena, Duchessa di Massa ec.

I N M I L A N O

Per Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore

Colla Permissione.

PIRRO
RE DI EPIRO
 DRAMMA PER MUSICA
 DA RAPPRESENTARSI
 NEL TEATRO ALLA SCALA
 Il Teatro dell' anno 1792.
 DEDICATO
 ALLE LL. AA. RR.
 IL SERENISSIMO ARCIDUCA
FERDINANDO

Principe Reale d'Ungheria e Boemia, Archiduca d'Austria,
 Duca di Borgogna, e di Lorena, et. Cesareo Reale
 Laogo Tenente, Governatore e Capitano
 Generale della Lombardia Austriaca.

E LA
 SERENISSIMA ARCIDUCHESSA
MARIA BEATRICE
REGIARDA
 Principessa di Polonia, Duchessa di Mantova

IN MILANO

Per Gio. Battista Bianchi Regio Stampatore

Galea Pressore.

ALTEZZE REALI.

quella Clemenza, che VI carter-
 terizza, e che lo farà accogliere
 sotto l'alto VOSTRO patroc-
 nio, Ecco il rispettoso oggetto,
 a cui tendono i miei voti nell'
 atto che mi presento con umile
 rispetto, e profonda sommis-
 sione

Delle LL. AA. VV. RR.
 Milano 26 Dicembre 1791.



IL PIRRO RE DI EPIRO
 è il primo *Dramma*,
 che ho l'onore di offerire alle
ALTEZZE VOSTRE REALI.

GABRIANO MALDONATI.

Io intercedo un solito tratto di quella Clemenza, che VI caratterizza, e che lo farà accogliere sotto l'alto VOSTRO patrocínio. Ecco il rispettoso oggetto, a cui tendono i miei voti nell'atto che mi protesto con umile rispetto, e profonda sommissione

Delle AA. VV. RR.

Milano 26. Dicembre 1791.

Umilissimo, Devotissimo, Obbligatissimo Servitore

GAETANO MALDONATI.

L' AUTORE.

Essendo stati favorevolmente accolti su di questo Regio Teatro il LUCIO SILLA, SISMANO, ed il MEDONTE, frutti dell'età mia giovanile, spero che il Pubblico illuminato non sarà adesso meno indulgente verso di me, ancorchè gli anni, l'esperienza, e lo studio autorizzino la comune aspettazione. Quando meno lo avrei pensato, il desiderio di contribuire al piacere d'una Metropoli cui professo eterna riconoscenza, risolver mi fece, d'intraprendere la direzione del presente Spettacolo, lusingandomi che per l'impegno del valoroso, ed intelligente Sig. Maestro Zingarelli, come per lo zelo dei valenti, e rinomati Attori, il mio PIRRO giunger possa all'apice di quella fortuna, che replicatamente lo accompagnò sulle ridenti spiagge del Sebeto. Egli ha dovuto subire delle essenziali alterazioni. Chi bramasse considerarlo nel suo primo originale può ricorrere al Tomo VII. del mio nuovo Teatro. Ma siccome il PIRRO seco non porta le primizie d'un'offerta, quale da me richiedono la riconoscenza, e il rispetto, io tributerò a CHI felicita la bella Insubria, ed al suo Popolo felicitato un nuovo Dramma da me espressamente scritto, e che porterà il titolo d'ADRASTO RE d'EGITTO.

ARGOMENTO.

Pirro Re di Epiro figliuolo d' Achille, secondo la tradizione più comunemente adottata, immolò Polissena figliuola di Priamo sulla tomba del Padre. Tanto si legge nell' Ecuba d' Euripide. Da una tale catastrofe è tratto il presente Dramma. Quantunque l' amor di Pirro per Polissena, e l' affetto di questa per Pirro non si trovi, a mio credere, nè in Omero, nè in Euripide, nè in alcuno dei Mitologi, pure varj Poeti, Francesi specialmente, gli hanno fatti comparir sulle Scene amanti l' uno dell' altro. Gli episodj che stati vi sono aggiunti, erano intimamente necessari per la condotta del Dramma, per involupparne il nodo, e per fornire ad esso un lieto fine.

Ma siccome le ragioni della novità aperte stanno per quelli, che sanno osare, l' Autore credesi abbastanza giustificato, se nel suo disegno ha voluto scostarsi alquanto dall' uniformità dei piani dell' Opere Musicali, senza pretendere di biasimare le celebri produzioni Drammatiche, di cui onorasi la nostra Italia. Chi può impedire che si scuota il giogo di certe leggi di pura convenzione, e che si distrugga nelle belle arti l' impero dell' uso? Il terminar gli Atti con dei Finali pieni di moto e d' azione, dovrebbe forse riguardarsi come un delitto degno d' essere fulminato dal tribunale del servil pregiudizio? La riforma di certe irregolarità, di certe negligenze antiche le quali raffreddano l' interesse, e contrastano all' illusione, sarà sempre un' impresa meritevole d' un patriottico incoraggiamento.

La Scena è in Troja, e nei Campi Frigi
contigui alla Città.

ATTORI.

PIRRO Re di Epiro

Sig. Luigi Marchesi all' attuale servizio di S. M. Sarda.

POLISSENA Principessa Trojana

Signora Francesca Boccarelli all' attuale servizio di S. M. il Re di Polonia.

ULISSE Re d' Itaca

Sig. Giuseppe Carri.

DARETE Principe Trojano

Sig. Gaspare Savoj.

CLIMENE Principessa del sangue degli Atridi.

Signora Teodosia Ferraglia.

ELENO fratello di Polissena.

Sig. Giuseppe Cocchi.

CALCANTE Sommo Sacerdote.

Sig. Pietro Montani.

Parte di Supplemento.

Signora Maria Valeria Gentili.

Con ventiquattro Coristi.

Comparsa.

Sacerdoti.

Sagrificatori.

Principi confederati.

Capi delle Tribù.

Generali dell' Armata.

Capitani della Flotta.

Guardie Reali.

Esercito Greco.

Trojani destinati per il Sacrificio.

Compositore della musica.

Sig. Maestro Nicola Zingarelli.

Al Cembalo.

Sig. Maestro Ambrogio Minoja.

Sig. Maestro Agostino Quaglia.

Capo d'Orchestra.

Sig. Luigi De Baillou.

Primo Violino per i Balli.

Sig. Giuseppe Peruccone detto Pasqualino.

Inventori del Vestiario.

Signori Motta, e Mazza.

Berettonaro.

Sig. Gio. Bacchetta.

INVENTORE, E COMPOSITORE DE' BALLI

SIG. FRANCESCO CLERICO

Primi Ballerini Serj

Sig. Francesco
Clerico sud.

Signora Rosa
Clerico Panzieri

Sig. Gaetano
Clerico

Primi Grotteschi a perfetta vicenda

Sig. Antonio Maraffi
Signora Maria Nolfi

Sig. Gaetano Lombardini
Signora Ortensia Agostini

Ballerini di Mezzo- Carattere

Sig. Lorenzo Coleoni

Signora Maria Caldarini

Ballerini di Concerto

Signori Gaspare Rossari

Signore Giuditta Paracca

Gaspare Arosio

Teresa Ravarina

Giuseppe Marelli

Rosalinda Sedini

Ambrogio Cajani

Giovanna Sedini

Giuseppe Redaelli

Giuseppe Nelva

Luigi Sedini

Alessandro Lonati

Francesco Sedini

Gio. Batista Ajmi

Francesco Pallavicini

Giuseppe Barbieri

Carlo Castellino

Francesco Vertua

Marco Colla

Giuseppe Brugnoli

Annunziata Barlassina

Cecilia Canna

Angiola Rasimi

Giuliana Candiani

Giuseppa Brugnola

Maria Guidi

Giuseppa Coleoni

Giuseppa Onoria

Margarita Ferraria

Carolina Pozzi

Domenica Nolfi

Giuditta Prada

Primi Ballerini fuori de' Concerti.

Sig. Lorenzo Panzieri

Signora Teresa Bussi

Prima Grottesca fuori de' Concerti

Signora Vittoria Demora.

MUTAZIONI DI SCENE

PER L'OPERA.

ATTO PRIMO

Vasto Terreno in parte diroccato ec.

Galleria.

Giardini danneggiati dal fuoco, e rovinati in parte.

ATTO SECONDO

Galleria come sopra.

Cortile dinanzi il Mausoleo d' Achille.

Mausoleo d' Achille.

ATTO TERZO

Vasto Terreno come sopra.

PER I BALLI.

BALLO PRIMO.

Sala nel Palazzo Reale, mobiliato conforme al clima di Danimarca con sedili coperti di pelli, e stufte ec.

Tempio della Pace.

Appartamenti.

Piazza dinanzi il Mausoleo Reale.

Interno del Mausoleo.

BALLO SECONDO.

Camera.

Sala corrispondente a' Giardini.

Inventore e Pittore delle suddette Scene tutte nuove

Sig. Pietro Gonzaga Veneziano.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Vasto Terreno destinato per il general Congresso dei Greci in parte diroccato. In faccia ampj balconi che lasciano libera la veduta d' una gran Piazza, dove si scorgono molti edifizj rovinati, ed arsi. Trono da un lato.

All' alzarsi del Sipario i Principi confederati, i Generali dell' Armata, e i Capi delle Tribù stanno in bell' ordine schierati. Le Reali Guardie circondano il trono.

Mentre Pirro accompagnato da Polissena, da Ulisse, da Climene, da Davete, e da Elevo si avvanza dal fondo, e ascende sul trono, cantasi il seguente.

CORO.

GErme del figlio invito
Di Teti, e di Peléo,
Speme del suolo Achéo,
Di Troja alto terror.

ATTO

Oggi nel Frigio sangue
Invendicata aspetta
Da te la sua vendetta
L'ombra del Genitor.

Pir.

La Grecia mi ascolti.
Mia Sposa, e Regina
Sarà Polissena.

Tutto il Congresso si scorge in moto.

Ulis. a2 }
Ele. a2 }

Che intendo!

Dar. a2 }
Cli. a2 }

Qual pena!

Ulis.

(Per poco sospendo
I moti dell'ira.)

Pol.

(E teme, e desira
Quest'anima amante.)

Dar.

(Chi adoro costante
Di Pirro fia sposa?)

Pir.

La fronte orgogliosa
Abbassi la Grecia
Di Pirro al voler. *scende dal trono.*

Ulis.

La Grecia non osa
Opporsi all'audace?
Si fremè, si tace?
Indegna viltà!

CORO.

Non abusarti
Del sommo impero;
Quel fasto altero
Geder dovrà.

PRIMO.

Pir.

Il mondo intero
Scenda a' miei danni,
Di Pirro l'anima
Temer non fa.

CORO.

La Grecia sola
Sfida il tuo sdegno;
Un laccio indegno
Spezzar saprà.

Pir.

Minacce a Pirro?
La Donna Iliaca
La man mi stenda;
Ch'io non la temo
La Grecia apprenda.

Ulis.

Quel folle orgoglio
Ebro del soglio
Dal Rege d'Itaca
S'umilierà.

Pir.

La speme, l'affetto
Mi destano in petto
Soavi tumulti

Pol.

D'un grato piacer.
La rabbia, il dispetto

Ulis. a6 }

Ele. a6 }

Mi destano in petto
Furiosi tumulti
Fra mille pensier.
Il duolo, l'affetto

Dar.

Mi destano in petto
Gelosi tumulti

Eli.

Fra mille pensier.

Pirro con un cenno ordina a Polissena di ritirarsi, indi impone al Congresso di sciogliersi. Polissena seguita Pirro, che si ritira scortato dall' reali Guardie, e seguito da tutti i Greci. Darete al fianco d' Eleno seguita smanioso Polissena.

SCENA II.

Ulisse, Climene, e Guardie a vista.

Cli. Signor, tu solo puoi
Opporti a Pirro. Quella
Che dee col sangue suo placar d' Achille
L' ombra inulta, e sdegnosa,
Fia che i talami Argivi
isonori così? Quantunque avversi
Sian della Grecia i voti,
Polissena a Peléo darà Nipoti?

Ulis. Ciò che da Pirro chiede
La Grecia, il Padre, l' onor suo, la gloria
Espor saprò. Non temo
Di quel potere, ond' egli abusa. Mora
La Frigia Donna. Tutto
S' estingua di Priàmo
L' odiato seme.

Cli. Al par di te lo bramo.
Pur non oso sperarlo. La feroce,
L' altera alma di Pirro,
Tu ben conosci. Audace or più lo rende
D' Agamennon l' assenza, onde agli Achéi
Arbitro impera. Dell' Iliaca Donna
Vuole il possesso, e ben udisti come
Temerario parlò.

Ulis. Calmati, e seguì
Climene i passi miei. No non diffido
Che Pirro oggi abbandoni
La tua rival. Più saggio
Del suo dover la voce
Ascolterà. Ma se non l' ode; scosso
Forse dal suo periglio
Ei cangerà consiglio, allorchè tutto
Veda l' Ambracio seno
Di cento armate navi ingombro e pieno.

Quando le Argive Schiere
A' danni suoi fian pronte,
La temeraria fronte
Pirro piegar dovrà.
E calpestando il laccio,
Che gl' incatena il piede,
Negare alla tua fede
Il premio ei non saprà. *parte con Cli.*

SCENA III.

Galleria di Statue nella Reggia rappresentanti la
Real Famiglia di Priàmo, e i più illustri
Eroi Trojani.

Polissena, Darete, e Guardie a vista.

Dar. **A**LLa Sposa di Pirro
Il misero Darete
Presentarsi oserà? Negami, ingrata,
Che l' mio rival non ami, or che consenta
Seguirlo all' ara. E' questo

B

Il sospirato nodo, di cui furo
Pronubi i nostri Padri? „ Ed è pur vero

„ Che della Patria al più fatal nemico

„ Del Frigio sangue a scorno

„ Te vedrà l'Asia unita in questo giorno?

Pol. „ Non può l'amor di Pirro

„ Farmi arrossir, nè vaglio

„ A impedir che non mi ami. Il suo disegno

„ Di trarmi all'ara occulto

„ Sempre mi fu, nè ho d'uopo

„ Che altri con sensi arditi

„ Quì mi rampogni, e 'l mio dover m'additi.

Dar. „ Se la promessa tua, se quel costante

„ Amor che a te mi lega

„ Disprezzar osi, almeno

„ Della misera Troja oppressa e doma

„ Odi la voce.

Pol. „ Ella già fu. Di lei

„ Più non resta che il nome.

Dar. „ E' ver. Ma i suoi

„ Muri distrutti. I rovesciati tempi.

„ L'onda del Xanto ancor vermiglia. I campi

„ Desolati, e coperti

„ D'ossa insepolti, assai

„ Parlano al cor di Polissena. E puoi

„ Di tanti mali oh Dio!

„ Il disumano autor stringerti al petto,

„ Seguirlo all'ara, e partir seco il letto?

Pol. Quant'oprar deggio è vano

„ Che Darete m'insegni, e non ignoro

„ Ciò che da me richiede

„ Serva di Pirro in queste

Dell'arsa Patria abbandonate mura
Lo stato mio, e la comun sciagura.

Dar. Ne' misteriosi accenti

„ Leggo il tuo cor Ingrata,

„ Che più ritardi? Corri

„ A unir l'infida mano

„ Perfida figlia, e scellerata amante

„ Alla barbara destra,

„ Che di paterno sangue è ancor fumanté

„ Ma giusti son gli Dei, nè sperar mai

„ Fra sì abborriti nodi

„ Stabil pace, e piacer. Il tuo delitto,

„ La patria sventurata,

„ L'ombra inulta del Padre,

„ E 'l mio tradito amore a funestarti

„ Verran, donna infedel.

Pol. T'accheta, e parti.

Dar. Vado da te lontano

„ Barbara al par che infida,

„ E vado ove mi guida

„ Un disperato amor.

„ Sveller desio dal petto

„ Fino il tuo nome istesso,

„ Che sempre porto impresso

„ Nel misero mio cor. *parte.*

SCENA IV.

Polissena, indi Eleno, e Guardie a vista.

Pol. **F**Ra mille dubbj incerta

„ Che risolvo? „ Che fo? Pirro mi brama,

„ E in suo favor mi parla
 „ Un amor, che celato
 „ Più star non puote. Invano
 „ Me stessa accuso, e sento,
 „ Che ingiustamente offendo
 „ La data fede onde promisi all' ara
 „ Seguir Darete. Detestar dovrei
 „ Pirro. Lo so. La Grecia, il Genitore,
 „ L'onor, la patria oh Dio! Nomi son questi
 „ Cari, e sacri per me. Ma un sol pensiero
 „ Che all'amante sen voli, ad onta loro
 „ Io di tutto mi scordo, e Pirro adoro.

Ele. Germana, e sarà vero
 Che un odiato imeneo
 Oggi ti unisca al sangue
 Nemico de' Pelidi? Ah che in pensarvi
 Fremo d'ira, e rissor. Se tu discendi
 A un così indegno, e scellerato nodo,
 Vedrai, vedrai di che son io capace.

Pol. Eleno per pietà lasciami in pace.

Ele. Non lo sperare. Ah sì, questa mia mano
 Da un furor giusto armata
 Tra le faci, e gli altari
 A trovarti verrà. Dal sen di Pirro
 Ti strapperò. Da quel barbaro seno
 Che per la strage ancora
 Di Priamo rosseggia. Un ferro istesso
 Le tue vene squarciando, e il cor d'un empio
 Innonderà di sangue e l'ara, e il tempio.

Pol. „ Deh frena l'ire tue potrebbe oh Dio!
 „ Qui sorprenderti Pirro. Ah s'ei t'ascolta,
 „ Giunger può forse ad un tremendo estremo.

Ele. „ Vil non son, qual tu sei, di lui non temo.
 „ Vedrai fin dove giunga
 „ L'intrepidezza mia. L'Iliaca gente,
 „ La Patria, e gli Avi, il giuro,
 „ Disonorar non dei. Tutto si tenti.
 „ Che se alla giusta impresa
 „ Avverso fosse il fato,
 „ Preferisco la morte al nodo odiato.
 No non mi palpita
 Nel seno il cor.
 Un odio m'agita
 Vendicator
 Nell'ombra affissati
 Del Genitor,
 Che un laccio abbagliava
 D'un empio amor.
 Egli arma, ed anima
 Più il mio furor.
 No non mi palpita
 Nel seno il cor.

parte.

SCENA V.

Polissena, Guardie a vista, indi Ulisse.

Pol. **E** Terni Dei! quai torbidi pensieri,
 „ E quai timori a un punto
 „ Mi turban la ragione
 Mi fan l'alma gelar.!, Perchè non posso
 „ Svellerti dal mio seno
 „ Mal consigliato amor....? S'avanza Ulisse.
 Evitarlo vogli'io

Ulis. Perchè fuggi da me? Fermati.

Pol. Oh Dio!

Ulis. Tu mi sembri turbata. „ E qual ragione

„ Funestar può la gioja tua? Fra poco

„ Al talamo, ed al trono

„ Ti trarrà Pirro. Paghi

„ Alfin saran i dolci tuoi desiri,

„ E in un sì lieto di mesta sospiri?

Pol. Perdonami, o signor. Non lieve cura
Mi chiama altrove.

Ulis. Ancor non sei d'Epìro
Ascesa al soglio, e cinta già ti vedo
Da gravi cure? In ver nulla comprendo.
Parla.

Pol. Dell'opre mie ragion non rendo.

Ulis. Nè la cerco da te. Ma il grado mio
Nulla esiger dovrà? Più che non credi
Necessario ti son. Più che non pensi
Giovar ti posso. In me t'affida.

Pol. I Teucri

Han della Greca fede

Prove bastanti. Ulisse

Noto è qual sia.

Ulis. Se tanto

Di nostra fè sospetti,

Greco è Pirro, ed a lui serbi gli affetti?

Pol. Lascia ch'io parta...

Ulis. Un solo istante ancora

T'arresta, e partirai. Se del tuo sposo

Corri full'orme, è vano. Io lo lasciai.

Tutto turbato in volto

Al fianco di Climene.

Pol. (Oh Dio! che ascolto!)

Ulis. (La smania sua prova è d'amor.)

Pol. Non sai

Qual'ne fia la cagion?

Ulis. La fè giurata.

Vuol che Pirro le serbi. E prieghi, e pianti,

Tenezze. e minacce in opra pone

Or gelosa, or fremente, or lusinghiera....

Ma Pirro a noi sen vien. Calmati, e spera.

SCENA VI.

Pirro, e detti, Guardie a vista.

Pir. Polissena, m'inganno? Allor ch'io credo

Di vederti seder sul vago ciglio

Un tranquillo piacer, v'incontro un tetro

Silenzio misterioso.

Che mai turbar ti può? Pirro è tuo sposo.

Parla Ma teco è Ulisse? Ora comprendo

La cagion che ti affanna.

Osasti forse ...?

Ulis. Il tuo pensier t'inganna.

Pir. No non m'inganno. Note

Sono a me l'arti tue. So che insidioso

A danno mio fomenti

La discordia fra i Greci, e che mal soffri

La mia felicità. Ma le tue frodi

E l'opre tue nulla pavento. Pirro

Tremar non sa. Di tutta

La Grecia ad onta, Polissena all'ara

Oggi seguir mi deę. D'immitar giuro,

E tutto il regno mio vada in faville,
Quello che fe' già per Briseida Achille.

Ulis. (Fremo.)

Pol. Signore.... ah no, per mia cagione
Non fia mai che la Grecia, e che l'Epiro
Ardan di civil guerra. La giurata
Fede serba a Climene, e seco vivi
Lieti giorni e felici.
Me lascia al mio destin....

Pir. Stelle! che dici?

Al mio soglio, al mio letto
Ascender devi. Noto
Il mio voler già resi, e si rispetti.
Chi di Pirro agli affetti
Impor leggi oserà? Tu forse? Troppo
Debil sei contro Pirro. I vanti tuoi
Son le notturne insidie e i tradimenti.
Quando teo son io, di che paventi?

Ulis. Così m'oltraggi?

Pir. Il vero

Un'offesa non è.

Ulis. Rammenta, o Pirro,

Quanto la Grecia, e quanto
La grand'Ombra d'Achille
Chieggon da te.

Pir. M'è noto,

Onde i consigli tuoi
Vani sono per me.

Ulis. Non abusarti

D'un impero, che in breve
Depositat dovrai
D'Agamennone al piè.

Pir. Venga. Ma intanto
Soggetta a' cenni miei
Me rispetti la Grecia, e tu con lei.

Pol. Ah Signor... per pietà.... di nuovo ancora
Io te ne priego, ah lascia,
Sì lascia un'infelice
Al destin che l'attende. Odiano i Greci
Troppo l'Iliaco sangue, Appaga, appaga
Il lor crudo desso....
E mi abbandona alfin....

Pir. Vil non son io.

Oggi sposa, e regina
Al mio fianco ti vegga,
E ne frema la Grecia! Incatenarti
Al piè saprò la cieca
Invidia, e l'ostinata
Rivalità. Dunque serena il ciglio;
E in te scenda il piacer. L'altrui baldanza
Ergerebbe il trionfo
Sul tuo dolor. Deh pensa,
Che il sospirato laccio
Onde sarei felici
E' la pena maggior de' tuoi nemici.

Fidati al braccio mio,

Fidati a Pirro, e spera;

La Grecia, e l'Asia intera

A quelli amati rai

Vedrai soggette ancor.

Mi guardi, e sul ciglio

Le furie ti stanno?

Ma so che sovente

Uniti sen vanno

ad Ulisse.

Un volto fremente,
Un timido cor. *via.*

SCENA VII.

Polissena, Ulisse, Guardie a vista.

Ulis. **C**onoscerà fra poco
Pirro qual son. . . .

Pol. Che pensi?

Ulis. Di frenarne l'audacia, e oprar che sia
Vendicata la morte
Del grand' Achille. . . .

Pol. Oh Dio!

Ulis. Ma questo è poco.
Pria che tramonti il sol stender la destra
A Climene ei dovrà.

Pol. (Qual pena!)

Ulis. Come?
Tu impallidisci? Pirro
Se ti difende, e adora
Sgombrar dei la cagion che ti addolora.
Del sovrano potere arbitro, tutto
Osar può in tuo favor. Leggi, promesse
Infrangerà per te. Contro la Grecia
Solleverà la Grecia. Al proprio sangue
E al sangue degli Atridi
Fia ch'egli rechi ingiuria e scorno. Godi,
Godi dunque, e superba
Vanne di tua beltà de' vezzi tuoi;
D' Elena i vanti oggi uguagliar tu puoi.

Pol. Basta basta così. La Grecia vuole
Il mio sangue, e l'avrà. Tutto si versi,
E pago resti alfine,
Barbari, l'odio vostro. Io stessa, io stessa
Saprò vibrarmi in seno
Il ferro micidial. Sulla mia sorte
Teco esulti la Grecia. E Pirro. . . (oh nome
Dolce e crudel!) e Pirro. . . .

Sciolte le mie catene. . . .
(E dovrò dirlo oh Dei!) sia .. di Glimene.

No non sia mai ch'io perda

D'intrepidezza il vanto,

O ch'io discenda al pianto;

Benchè dai mali oppressa,

Sarò la stessa ognor.

(Con fiera tirannia

Straziano il mesto cor

Il duol, la gelosia,

E un disperato amor.) *via*

SCENA VIII.

Ulisse, Guardie a vista, indi Glimene.

Ulis. **S**E tante imprese, e tante
Parlan del nome mio, non varrà Ulisse
La baldanza a frenar d'un orgoglioso
Giovine intollerante?

Chi. Ah dimmi, Io vidi
Agitata e dolente
La mia rival. L'incontro

Fuggi de' sguardi miei . Rapida il piede
 Portò lungi da me . Che fu ?
Ulis. Prevede
 La sua sciagura , ed io
 Affrettarla saprò . Non dubitarne .
 Sarà Pirro tuo sposo . Io solo basto
 A disarmarlo . Intanto
 La speranza richiama ,
 Sgombra il duolo e il timor . No , non fia mai
 Che degli Argivi ad onta oggi si vegga
 Mercè un nodo abborrito
 L' Iliaco sangue al Greco sangue unito . *via .*
Uli. E sperare io dovrò ? Pirro mio sposo ?
 Oh Dio ! sì dolce speme
 Lusinga il facil cor . La sola idea
 Di mia felicità gli scorsì affanni
 Tutti compensa . Ah se l' amato bene
 Premia alfin la mia fe , del tuo rigore
 Dell' ingiustizia tua mi scordo , Amore .

Se han tal mercede
 Gli affanni miei ,
 No che non sei
 Un Dio tiranno ,
 Un Nume perfido
 E traditor .

Folle è chi crede
 Che sia tuo vanto
 Goder del pianto ,
 E che l' inganno
 Celi nel cor . *via .*

SCENA IX.

Ameni reali Giardini danneggiati in parte dal foco ,
 e in distanza veduta delle rovine di Troja .

Davete , ed Eleno da parti opposte .

Ele. Signor

Dav. Eleno

Ele. Lascia

A me tutta la cura

D' oppormi a Pirro . „ Il sangue di Priamo

„ S' estingua pur , ma Troja ah no , non vegga

„ Polissena tua sposa in braccio a un empio ,

„ Che trucidò , senza temer gli Dei ,

„ Il genitor sopra gli altari Ersei .

Dav. Ah ch' io prevedo , amico ,

Mille sciagure .

Ele. Intorno al cor raccogli

Speme ed ardir . Vedrai , Ma giunge Ulisse .

„ Secondarmi saprà . Pirro detesta ,

„ Nè fia che soffra un nodo

„ Dalla Grecia abborrito “ Ah non temerne ;

Cedere alfin dovrà quell' alma altera .

Dav. Oh Dio ! Lo brama il cor , ma non lo spera .

SCENA X.

Ulisse , e detti .

Ulis. Come ? la sposa tua , la tua germana
 De' patti in onta , e della data fede
 A seguir s' appressa
 All' ara Pirro , e 'l tollerate ?

Dar. Ulisse,
 Contro il poter mal si contrasta.
Ulif. Tutto
 Ofar è d' uopo, e della Grecia a nome,
 Il Re d' Itaca v' offre e vi promette
 Sostegno, aita.
Ele. Ho risoluto. In breve
 Qual di Paride al piè sen cadde Achille,
 Pirro cadrà.
Dar. Che tentar osi?
Ele. Quello
 Che richiede da me l' onor del sangue,
 Il padre inulto, la tua fè tradita,
 La patria, il dover mio.
Dar. L' impresa ardità
 Vuol maturo consiglio.
Ulif. Ed io l' approvo.
Dar. Giunge Climene.

SCENA XI.

Climene, e detti.

Ele. **P** Rincipessa, alfine
 Vendicata farai d' un reo disprezzo,
 Che 'l tuo grado avvilito e 'l tuo bel volto.
 Pirro estinto cadrà.
Cli. Pirro? che ascolto!
Ulif. „ L' intollerante orgoglio
 „ Orde s' inebria, e per cui tutto ardisce
 „ Contro le leggi e della patria a danno,
 „ Omai Pirro ha cangiato in un tiranno.

Di civili discordie
 Il foco micidial che divampando
 I più floridi regni arde e divora,
 Estinguere si dee.
Cli. Dunque
Ulif. *a2* } Sì; mora.
Ele. }
Cli. Deh sospendete
Ulif. *a2* } E' van.
Ele. }
Cli. Non mi si neghi
 Che un' altra volta almeno
 Di racquistar tenti il suo cor. **Se i miei**
Teneri affetti ancor sprezza ostinato . . .
Mi spoglio di pietà . . . mora l' ingrato . . .
Dar. Egli si avanza. Incerta
 Pende l' anima mia
 Fra la speme e il timor.
Cli. Partite. Sola
 Restar seco vogl' io.
Dar. Vado.
Ele. L' istante
 Di trucidarlo impaziente aspetto.
Ulif. Ultrici furie ancor tacete in petto. *si ritir. a vista*

SCENA XII.

Pirro, Climene, e suddetti in disparte.

Pir. (**C** Limene! Ah se n' eviti
 L' insoffribile aspetto.)
Cli. Odimi.
Pir. Il suono
 De' rimproveri tuoi, di tue querele

32

Che lo sdegno ti detta e un vano orgoglio,
Udir non posso, e tollerar non voglio.

Cl. Spergiura alma infedel

Pir. Lasciami

Cl. Un solo
Momento oh Dio! t'arresta,
M'ascolta, e partirai. Forse obbliasti,
Perfido, chi son io? Talamo e trono
Di Priamo la figlia
Usurparmi dovrà? Nelle mie vene
Scorre il sangue d'Atride, e quel potere
Che vendicar l'insulto

Pir. Di Paride già seppe, anche di Pirro
Forse punir sapria l'oltraggio indegno
Folle! Minacce a me? Qui solo io regno.
S'armi la Grecia or ch'io

Ti lascio in abbandono;
Figlio d'Achille io sono,
La Grecia affronterò.

Cl. Misera . . . ! ei parte . . . oh Dio!
Più speme non mi resta
Pirro . . . mio ben

SCENA XIII.

Darete, e detti.

T'Arresta.

Dar. Che vuoi da me?

Pir. La sposa.

Dar. Così mi parli? Audace,

Pir. Tema di te non ho.

Dar. Di tutto io son capace;
Amor m'infiamma all'ire.

Pir. Del temerario ardire
Farti pentir saprei;
Ma troppo debil sei.

Dar. Non insultarmi.

Pir. Degno
Agli occhi miei di sdegno
Non farà mai Darete.

Dar. E tanto soffro o Dei?

Cl. Ah per pietà! . . .

Pir. Non ti odo.

Dar. Vedrai qual son

Pir. Non temo.

Cl. Smanio, sospiro, e gemo,
E mi ti spezza il cor.

Dar. ^{a3} Smanio, deliro, e fremo
D'ira, di duol, d'amor.

Pir. Nel più tremendo estremo
Intrepido è il mio cor.

SCENA XIV.

*Eleno con pugnale, Polissena, Ulisse che s'inoltra
adagio osservando, e detti.*

Ele. (M Ora il tiranno)
Pol. Ah fermati

lo disarmo.

Ele. Vile . . . !

Pir. Che avvenne?

Ele. Pol. ^{a4} } Io palpito!

Dar. Cl. } Signor

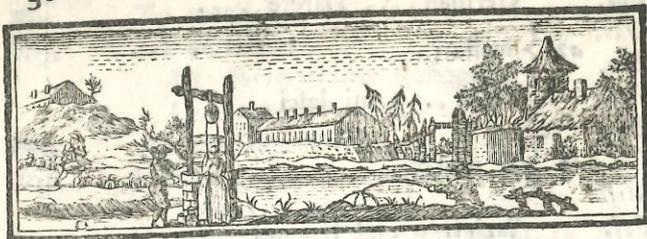
Pol. } Signor

G

Pir. Tu tremi?
Ulis. Ah perfida!
 Di Pirro il sen trafiggere
 Con nera infedeltà?
Pir. Ah che mai dici?
Ulis. Il vero.
 Ecco l' acciar.
accennando lo stile impugnato da Polif.
 (Mi perdo!)
Pir. Questa è la fe, l' amore?
Ulis. In lei fu menzognero.
Pir. Ma come?
Ulis. Il genitore
 Vendar volle in te.
Pir. Parla.
Pol. Oh Dio!
Ulis. Parlar non osa.
Pir. Pende l' anima dubbiosa
Ele. Fra lo sdegno e lo stupor.
Pol. Pende l' anima dubbiosa
Dar. Fra la tema, e lo stupor.
Cli. a6 Pende l' anima dubbiosa
 Fra la speme, ed il timor.
Ulis. Pende in lui l' alma dubbiosa
 Fra lo sdegno, e fra l' amor.
Pir. Empia preparati
 A spirar l' anima
 E l' ombra plachisi
 Del genitor.
Pir. So che pietà non merita,
Dar. E pur mi fa pietà.
Pol. a3 So che pietade io merito,
 Nè trovo oh Dio pietà?

Pol. German.... Dareté...
Dar. } Scoftati.
Ele. a2 }
Pol. Pirro.... mi lasci....
Pir. }
Cli. a3 } A morte.
Ulis. }
Pol. Saziati o ciel tiranno
 D' un dilperato affanno,
 Che spasimar mi fa.
Pir. In faccia all' empio inganno
 Quel suo smanioso affanno
 L' alma placar non fa.
Dar. Del suo destin tiranno
 Provo un segreto affanno
 Che sospirar mi fa.
Cli. a6 Il suo destin tiranno,
 Il suo smanioso affanno
 L' alma gioir mi fa.
Ele. Del suo destin tiranno
 Provo un segreto affanno
 Che palpitar mi fa.
Ulis. Del fortunato inganno
 Non provo tema o affanno,
 Se vendar mi fa.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria come nell' Atto primo.

Ulisse, Climene, Guardie a vista.

Ulif. **I**L Ciel seconda i nostri
 Disegni, o Principeffa. „ Ulisse il vanto
 „ Avrà col pronto ingegno
 „ D' eludere di Pirro
 „ L' opre audaci e l' orgoglio. „ In questo giorno
 Ancor vedrò, vedrai di Teucra frage
 La terra roffeggiar.

Cli. Caduta ancora
 Poliffena non è. Può forse Pirro
 „ Svelar ch' ella è innocente, e che soltanto
 „ Eleno armò la mano
 „ Per trafiggerli il sen.

Ulif. Tal dubbio è vano.
 „ L' interesse comune
 „ Tutti astringe al silenzio. Eleno perde.

„ La vita, se favella; e Poliffena
 „ Il German, se non tace. Il ver Darete
 „ Se giungeffe a scoprir, salvar l' amante
 „ Potria, ma la vedrebbe
 „ In braccio a Pirro. „ Ah sì, credilo a Ulisse.
 Dovrà d' Achille alla fredd' urna a lato
 Poliffena spirar l' ultimo fiato.

Cli. Voleffe il Cielo!

Ulif. Estinta

La tua rival, mia cura
 Sarà, che Agamennone imponga a Pirro
 Di seco trarti al trono e al letto. „ In breve
 „ Fia che a Troja ei ritorni
 „ Arbitro della Grecia. Un vil rifiuto
 „ Non vorrà che degrading
 „ Te, che dal regal sangue
 „ D' Atréo discendi. Spera, e non ti affanni
 „ Inutil tema. „ Il fato
 Di renderti felice oggi prescrive.
 Nè parla invan quando favella Ulisse.

Cli.

All' alma smarrita

Tu rendi la vita,
 E in seno mi scende
 Un dolce piacer

Sì bella mercede
 Ravniva la fede,
 E l' aspre vicende,
 La smanie le pene
 In grembo alla spene
 Son grate al pensier.

parte.

Ulisse, Guardie a vista, indi Pirro.

Ulif. „ **P**ago non son, se tutta alfin non vedo
 „ La progenie distrutta
 „ Dell' odiato Priamo. Un' egual brama
 „ Nutro d' oppormi al temerario impero
 „ Di Pirro, e d' umiliarne
 „ Il fier talento.... Ei viene. Al mio disegno
 „ Servano ognora i meditati, e novi
 „ Pronti artifizj, e il simular mi giovì.
 Signor, la Grecia esulta or che rimira
 Libero dal periglio
 D' un ferro micidial d' Achille il figlio.
 Ma in nome suo ti chiedo
 Di Polissena il sangue.

Pir. Ah sì, l' infida
 L' ingrata donna in breve
 Morir dovrà. Chi mai poteva, Ulisse,
 Sospettar che nutrissi,
 Dopo che a lei promisi e foglio e letto,
 Alma sì nera in lusinghiero aspetto?

Ulif. Sempre i Greci faranno
 Abborriti dai Teucri. E' il loro voto
 Lo scempio dei Pelidi.

Pir. E pur credei,
 Che i benefizj miei, che l' amor mio
 Estinguessero in sen di Polissena
 Gli odj antichi e gli sdegni.

Ulif. Alma che abborre
 Esser grata non può.

Pir. Giurò d' amarmi.

Ulif. Femminil giuramento
 Presto disperde il vento. Ah no, colei,
 Credilo, non ti amò.

Pir. Dunque mi tema.
 Ma pur ... nol niego.... un resto
 Di mal sospetto affetto
 Per lei mi parla.

Ulif. In petto
 Non ti scenda insidiosa
 Un' indegna pietà. Se mai tu fossi
 D' ascoltarla capace
 In disprezzo d' un Padre
 Che vuol vendetta; di te stesso a scorno,
 Ed in onta agli Achéi, Pirro, io già miro
 In un Ilio novel cangiato Epiro.

Pir. Dunque io deggio....

Ulif. Abborrirla.

Pir. E posso....

Ulif. E puoi;
 Anzi devi volerlo.

Pir. E questa mano....

Ulif. Dovrà svenarla.

Pir. Oh Dio! palpita il core,
 E in un istante io sento
 Languir gli sdegni miei.

Ulif. Numi! Che ascolto mai! Pirro tu sei?
 Deh pensa a' rischi tuoi. Pensa che tutti
 Stan dell' Asia raccolti in te gli sguardi,
 E che fremon gli Achéi.

Pir. Più non si tardi.

Seguimi.....

Ulis. Andiamo, e la tua man trafigga
La Frigia Donna.

Pir. Oh Ciel!

Ulis. T'arresti ancora?

Pir. Ah sì, quell' infedel s'abborra, e mora:
Che l'ira mia difarmi

Non lusingarti, o amore,

Invan le vie del core

Tenta una vil pietà.

Ulis. Se intrepido tu prendi.

Dalla ragion consiglio,

In te d'Achille il figlio

La Grecia ammirerà.

Pir. pensoso Tanto crudel sarai,

Pirro, con lei che amasti?

Ulis. Tu l'hai promesso, e basti;

Fatal necessità!

Ulis. Ah non ancor lo sdegno

Vinse un soave affetto,

Ed il suo core in petto

Risolvere non sa.

Pir. a2 Ah non ancor lo sdegno

Vinse un soave affetto,

E il cor dubbioso in petto

Risolvere non sa.

Ulis. Pirro, io vado....

Pir. E dove?

Ulis. Al campo.

Pir. M'odi....

Ulis. E' van.

Pir. Vorrei....

Ulis. Risolvi.

• 2 } Ah sì, la perfida
Spiri alfin l'anima,
E nell'Iliaco
Scempio bramato
Il Padre irato
Si placherà.

partono

SCENA III.

Polissena, Guardie a vista, indi Darete.

Pol. L'Ultimo istante attendo
Senz'ombra di viltà. Se finir posso
Il mio stato angoscioso,
Questo non è morir, questo è riposo.
„ Ma che Pirro mi creda
„ Rea d'un vil tradimento, il dubbio atroce
„ Atterisce, e funesta
„ L'intrepidezza mia. Perfido Ulisse,
„ Della tua frode indegna
„ Va pur superbo, e tu, Grecia spietata,
„ D'Iliaco sangue ancor sazia non sei?
„ Darete giunge.... ah che far deggio, o Dei?

Dar. Non creder già ch'io venga
Per insultar la tua sciagura. Ad onta
De' tuoi dispreggi, e della fè tradita
Perchè non posso oh ciel! serbarti in vita?

Pol. Invan la tua pietade
Per me ti parla. L'odio
Della Grecia s'appaghi.

- Dav.* Ah non fia mai.
L'inganno reo d'Ulisse
Corro a svelar, ...
- Pol.* Che fai? Che tenti? Oh Dio!
„ Non pensi tu che il prezzo
„ Della salvezza mia sarebbe il sangue
„ D'un incauto german?
- Dav.* „ Lo fia, ma intanto
„ Polissena si salvi. „ Ancorchè infida,
Ti bramo in vita, e se di Pirro in braccio
Pur doveffi vederti
Sposa, e Regina infra gli odiati Argivi,
Felice rendi il mio rival, ma vivi.
„ Conosci, ah sì conosci,
„ Donna infedel, da questa
„ Prova il cor di Darete, e lo detesta.
- Pol.* Dunque tu mi ami ancor?
- Dav.* S'io t'amo!
- Pol.* In nome
Dell'amor tuo ti chiedo
Di lasciarmi al rigor della mia sorte:
Abborrisco la vita, amo la morte.
- Dav.* Ingrata.... oh stelle!... e vuoi
Sul fior degli anni tuoi
Innocente morir?
- Pol.* Così mi parli?
Forse obbiasti quanto
Colpevole son io? „ La fè di sposa
„ A te giurata. L'amor tuo schernito.
„ La Patria offesa. L'uccisor del Padre,
„ Che amai, nol nego, e che abborrir dovea,
„ Ecco le colpe, onde quest'alma è rea.

- „ Dimmi adesso, se degna
„ Di morte io son.
- Dav.* „ Oh Dio!
- Pol.* Prence, tu piangi?
- Dav.* E chi potrebbe, oh cielo!
Fra tanto orrore, e lutto
Presso a morte vederti a ciglio asciutto?
- Pol.* A un oggetto più degno
Deh volgi i voti tuoi. Da te non merta
Polissena quel pianto. Ah troppo costa
A un infelice, e sento
Che insoffribile rende il mio tormento.
Io ti lascio, e nel lasciarti
Mi nascondi il tuo dolor.
Ah lo fai non posso amarti;
Ma pur sei degno d'amor.
Tergi il pianto, e della forte
Cedi al barbaro rigor;
A incontrar corro la morte,
Nè mi trema in seno il cor. *via.*
- Dav.* E abbandonarla io deggio! Oh Dio! pur troppo
Sono a vederla affretto,
Ed in pensarlo agghiaccio,
O nella tomba, o al mio rivale in braccio.
Perdere un bene
Che si bramò.
Perder la speme
Che ci allettò.
Queste son smanie,
Queste son pene
Che se l'immagina
Chi le provò.

Se solo io vivo
 Per l' idol mio,
 E di lui privo
 Restar degg' io,
 Senza il diletto
 Tenero oggetto
 Ah come vivere
 Come potrò.

via:

SCENA IV.

Cortile,

che introduce nel gran Mausoleo d' Achille.

Eleno, indi Ulisse, e Climene da parti opposte.

Ele. **D**ella Germana il fato
 Mi turba, e affanna. Come?
 D' una colpa non sua portar la pena
 Ella dunque dovrà? ... Da Pirro io volo:
 Sappia che questa mano
 Di svenarlo tentò. Sappia che Ulisse ...
 „ Ah se me stesso accuso,
 „ La Germana vivrà, ma sposa a Pirro:
 „ A un tal pensiero io scordo
 „ L' estremo suo periglio,
 „ E innocente morrà...? Numi consiglio!

Ulif. Sì pensoso t' incontro?

Cl. Una Germana,
 Che tu abborri a ragion, vedrai punita.

Ulif. No non merta pietà!

Cl. Perda la vita.

Ele. Ah non vel celo Or che vicina a morte
 Senza colpa la miro
 Per opra tua ... m' affanna
 Il suo destin. Vorrei

Ulif. Una sì vil pietà scordar tu dei.
 Degna di morte è Poliffena. All' ara
 Seguir ebra d' amore

Chi di sua mano ha il genitor trafitto,
 Non è questo il maggior d' ogni delitto?

Ele. Lo conosco ... Lo so. Ma pure, oh stelle!
 Compiangerla degg' io:
 La natura disarmo il furor mio.

Voi lo sapete o Dei

Se questo incerto cor

Di sdegno e di rigor

Cinger vorrei.

L' inulto genitore

L' ire infiammando va;

Ma vince la pietà

Sdegno, e rigore.

via.

Cl. Ah s' ei favella io temo

Ulif. Non paventar. Le di lui tracce attento
 Spiar saprò. Non vi farà chi possa
 Torla al destin, che le sovraffa ... Ah vedi
 Qual l' accompagna in queste
 Soglie fatali infausta pompa. Seco
 E' lo sposo dolente, e sparge intanto
 Per lei che l' ha tradito inutil pianto.

SCENA V.

Mentre Polissena si avvanza cinta dai Sacerdoti,
e accompagnata dai Custodi,
Darete la seguita in aspetto dolente.
Frattanto intonasi il seguente mesto

C O R O .

O Frigia Donna

Cedi alla sorte,
Vieni alla morte,
Pietà non v'è.

Vieni là dove

Freme, e ti aspetta
L' Achéa vendetta
Dell' urna al piè.

Ulis. Forse, o Signor, alla tua fida sposa *ironico*.
Gli estremi ufficj or qui pietoso rendi?

Cli. D' un amator sì raro *ironica*.
Vantar ti puoi. Di bel valore armato
Ei vuol salvarti, o vuol morirti a lato.

Ulis. „ Ammiro il tuo gran cor.

Cli. „ Da meraviglia
„ Tutta occupar mi sento!

Ulis. „ Oh virtude!

Cli. „ Oh d' amor vero portento!

Dar. „ L' insultar gl' infelici
„ E' de' Greci, e di voi pregio ben degno.

Ulis. „ Lo giustifica l' odio.

Dar. „ Ardo di sdegno!

Pol. „ Calma il furor. Di loro

„ Ci vendichi il disprezzo.

Cli. „ Amar sì cara,

„ E sì tenera sposa!....

Ulis. „ Ogni periglio

„ Per salvarla affrontar....

Cli. „ Tanto richiede....

Ulis. „ La sua bella costanza....

Cli. „ E la sua fede.

Dar. Perfidi, l' amor mio

Ah sì, tutto oserà. Saprà un' indegna
Frode smentir. Corro da Pirro. A lui
Il vero io svelerò....

Pol. Fermati.

Dar. Invano

D' arrestarmi pretendi.

Pol. E voi....

Dar. Sì, voglio

La perfida punir; salvarti....

Pol. Ah senti.

No non fia mai. S' è ver che mi ami, ah taci,
E soffri per pietà. Se a disarmarti
Son vani i prieghi miei,
Lo comando, lo voglio....

Dar. Eterni Dei!

Ah che m' imponi! e deggio....

Pol. Abbandonarmi al mio destin....

Dar. Crudete,

T' appagherò. Godete,

Godete anime ree! Sdegno, ed amore,

Disperazione, affanno,

Fremer, languire, e spafimar mi fanno.

parte.

ATTO
SCENA VI.

Polissena, Ulisse, Climene, Sacerdoti ec.

Pol. **E** Paghi ancor non siete
Delle nostre sciagure? „ Ah sì, pascete
„ L'odio eterno nei mali
„ Che cpra vostra pur son. Ma non sperate
„ Ch'io discenda al timor. „ E' questo core
Della perfidia Achéa più grande, e forte.

Ulis. Tal non sarà fra poco in faccia a morte.

Cli. Presto la tua baldanza
Umiliata vedrò.

Pol. La mia costanza
E' intrepida e tranquilla.

Ulis. Un solo accento
Può farla vacillar.

Pol. No non pavento.
Il più tremendo scempio
Preferisco all' aspetto
Della Greca viltà. Dov'è? Che tarda
Il carnefice mio? Saprà insegnarvi
Di Polissena il core
La virtù, la fermezza, ed il valore.

Ulis. Climene, al regal nodo
Disponi omai. L' Epiro
Sua Regina ti vegga, e alfin coroni
Pirro il tenero tuo costante affetto.

Pol. (Gelo...! cor mio non vacillarmi in petto.)
Ulisse, io tutta scopro
La crudele arte tua. Ma come credi,

Trionfar non potrai di Polissena
Sarà sempre qual è ferma e serena.

Morir si deve?

E ben si mora.

Per me soave

E' l' ultim' ora;

Presso alla tomba

Vuò farvi apprendere,

Anime barbare,

Come si muor.

parte col seguito.

SCENA VII.

Ulisse, e Climene.

Cli. **T**anta costanza, Ulisse,
Stupir mi fa.

Ulis. Sei troppo
Credula, o Principessa. Il cuore umano
E' un laberinto. Il saggio
All' aspetto che gli offre
Prestar fede non fa. Son tenebrose
Le di lui vie. Dall' arte
Che a diffidare insegna,
Ricever può l' induttre filo, e questo
Gli agevola l' uscita. All' apparenza
Chi troppo crede, e il passo
Sconsigliato v' inoltra, e troppo ardisce,
Perde l' orme del vero, e si smarrisce.

Cli. Sono enigmi i tuoi sensi
Per me, o Signor. Ma intanto
Pirro mi sprezza, e Pirro

Ha il sovrano poter. So che promise
 D'immolar Polissena. Ella vien tratta
 Al sacrificio, e ne farà fra poco
 Spettatrice la Grecia. Impaziente
 Al piè della paterna urna l'attende
 Pirro, e dell'olocausto affretta l'ora,
 Pure il cor mio non è tranquillo ancora.

Ulf. In breve ei lo farà. D'amor compagno
 Fu mai sempre il timor. Oggi la sposa
 Sarai di Pirro.

Cl. E se nol fossi?

Ulf. In armi

Tu vedresti la Grecia, e l'Asia tutta
 Tra 'l ferro, e il foco. Al campo
 Volo; e se Pirro ai patti
 Mancasse mai, le faci
 Destar saprò della discordia. Io stesso
 Contro di lui le Argive
 Falangi guiderò. Quando tu veda
 Sottomessa al tuo piè quell'alma audace,
 Conoscerai di che son io capace.

Nell'alma tua dubbiosa

Richiama la speranza,

Vedrai se la baldanza

Che insulta, sprezza, ed osa

Umiliar saprò

Frema a sua voglia, e mediti

Quanto il furor gl'ispira,

Vana l'audacia e l'ira

Coll'arte io renderò. *partono.*

SCENA VIII.

Mausoleo d'Achille eretto nei Campi Frigj, dove
 torreggia l'Eroe scolpito in una Statua colossale
 esprimente il di lui trionfo sopra di Ettore, al-
 lorchè lo stralcina dietro al proprio carro. Il
 vasto edificio è adorno di gruppi relativi alle
 gesta e alle virtù dell'Eroe. Veduta di mare,
 in prospetto tutta ingombra dalla Flotta, e in
 un'eminenza sopra il lido Accampamento dell'ar-
 mata dei Greci.

Pirro, indi Polissena in abito di vittima.

Pir. Qual mi sorprende e agghiaccia
 Insolito terror! Più in me non trovo
 La fortezza di Pirro, e del suo core
 L'intrepida virtù. Lo vinse amore.
 „ La paterna vendetta; il tradimento.
 „ D'una Donna spergiura;
 „ La Grecia, la mia gloria, e l'onor mio.
 „ Arman la destra... A che più tardo? oh Dio!
 „ Dunque la man di Pirro,
 „ Che la morte già sparse, e lo spavento
 „ Nell'arsa Troja, il sangue
 „ Verserà d'un'imbelle
 „ Misera donna? Ah no; vile, crudele
 „ Pirro non è. Pietà mi parla, e forse
 „ Rea non fu qual mi sembra. Agli occhi miei
 „ Chi sa? tal la dipinse

- „ O l' odio forse , o la perfidia Argiva
 „ Ah sì ; risolli omai . Si salvi , e viva .
 Ahime ! ... , la feral vista
 Di quella tomba , in cui
 Inulto giace il Padre , in me ridesta
 Il desio di vendetta ... Io gelo ... ! Echeggia
 Di minacciosa voce un fioco suono
 Che ascolto ... ? oh Dei ... più figlio tuo non sono ?
 Ah , divampar mi sento
 Le ultrici furie in sen . Cada , sì cada
 Là di quell' urna al piede
 L' infedel Polissena
 Eccola ... oh vista ... ! oh amara vista ... ! oh pena !
- Pol.* Ad offrirmi qua vengo
 Vittima volontaria ai colpi tuoi .
 Invento pur , se vuoi ,
 Novi strazi per me . Chiamarti il labbro
 Ingiusto non saprà , nè disumano .
 Mi fia dolce il morir per la tua mano .
- Pir.* Di te stessa ti lagna . In me tentasti
 Di vendicar Priamo .
 Achille in te di vendicare io bramo .
- Pol.* Stringi dunque l' acciar . Ma pria ch' io scenda
 In riva a Lete Sappi
 Che Ulisse t' ingannò che questo core
 E' innocente e fedel , Ch' odio il delitto ,
 Che la viltà detesto , e che non chiedo
 Né pietà , nè perdona
 Ch' io t' amo ancor ... che un' infelice io sono .
- Pir.* (Ahime ! nel più profondo
 Mi penetran dell' alma i sensi tuoi !)
- Pol.* Taci , ma pur tacendo

- So quel che dir mi vuoi ... Tu sfuggi ad arte
 L' incontro del mio ciglio ? „ Ed a tal segno
 „ Odiosa ti son ? Folle ! Sperai
 „ Che Pirro sol fra tutti i Greci in seno
 „ Nutrissi la pietà , ma m' ingannai .
 „ Credei che in tanti mali
 „ Mi riserbasse il Cielo
 „ In lui lo sposo e il difensore insieme
 „ Ma oh delusi miei voti ! oh inutil speme !
- Pir.* (Resistere non so !)
- Pol.* Dubito ancora ?
 Morasi alfine , e questo
 Ferro fatal nel mio squarciato petto
 A' tuoi sguardi presenti un grato oggetto .
in atto di servirsi e
- Pir.* Ah che fai ? *ritenendola .*
- Pol.* Ciò che bramj .
- Pir.* Odimi
- Pol.* Lascia
- Pir.* Non lo sperar *vuol torle il pugnale .*
- Pol.* Là morte
 E' men dell' odio tuo per me funesta .
 Ah sì ; morasi , e godi
- Pir.* Oh Dio ! t' arresta . *le toglie il ferro .*
 Di Pirro il cor tu disarmasti . Ei cede
 A una dolce pietà . Cede all' amore ,
 E al desio di salvarti . „ Ah mio tesoro ,
 „ Più di me stesso io ti amo ,
 „ E innocente ti credo “ Al sol pensiero
 Di vederti languir nell' ore estreme
 Quest' alma oh stelle ! inorridisce e fremo .
- Pol.* Dunque e fia ver ? ... Dunque tu mi ami ... e vuoi

Polissena salvar? Ma congiurata
 E' la nemica Grecia ai danni miei:
Pir. Lo sia. Pirro è con te. Salva tu sei.
 „ Ma se irritarmi ofasse, ella paventi
 „ De' Pelidi il furor. Ah sì, mia sposa
 „ E ti bramo, e ti voglio. Ancorchè rea
 „ Ai Numi il giuro, obbligo
 „ Fin la tua colpa, e ti perdono. Il nodo
 „ Che unir oggi ci dee
 „ Fra i Teucri forse e i Greci
 „ D'amicizia e di pace
 „ Apportator farà. Gli odj fatali
 „ Fia ch'egli estingua. Andiam. Quelle deponi
 „ Lugubri spoglie. Torni
 „ Sereno il ciglio, e 'l tuo destino in questi
 „ Fortunati momenti
 „ La pietade non già, l'invidia desti.

Cara, negli occhi tuoi
 Si pasce il mio desir;
 Per te saprò morire,
 Saprà... (1) Ma chi s'avanza?
 Ulisse!... ah non temere!
 Fra noi trovi il piacere,
 E frema il traditor.
 Parti.... (2) lo spero invano;
 Vivrà per tuo dispetto; (3)

(1) Rimbomba nel Campo Greco in distanza il suono di militari istrumenti, e tosto marcia Ulisse alla testa dell' Armata.

(2) Avanzandosi verso Ulisse con impeto.

(3) Ad Ulisse dopo che questo gli ha intimato d'uccider Polissena sul sepolcro d'Achille.

Io ti offro in questo petto (4)
 Lo sposo, il difensor.
 Tant'osi? (5) Arrestati.
 Tu solo, o perfido
 Sarai la vittima
 D'un implacabile
 Giusto furor.

SCENA IX.

Tutti.

Ulis. **N**on astringermi, o Pirro,
 Di mostrarti qual sono. A me d'intorno
 Vedi la Grecia, e questa
 D'adempire or t'impone
 Le tue promesse, e 'l dover tuo. Qui cada
 Polissena trafitta, ed a Climene
 Dell'ara sacra al piè ti unisca Imene.
Cli. (Che fia?)
Dar. (Palpita il core!)
Ele. (Io taccio, e fremo!)
Pol. (Affannosa ed incerta io mi confondo!)
Pir. Alla Grecia, ed a te così rispondo.
 Di tanti Re l'assenso in me depose
 Il primo imper. In Ilio

D 4

(4) Ritornando al fianco di Polissena.

(5) Ad Ulisse nell'atto che tenta impadronirsi di Polissena. In conseguenza dei sentimenti di Pirro, gli Attori che sono seco lui comparso animo fanno il quadro coi colori della propria passione.

Dunque Pirro sol regna, Polissena
 „ Fra le diverse spoglie
 „ A me forti. Di lei
 „ Arbitro io son. Chi mel contrasta? Noto
 „ Io mi credea che fosse
 „ Omai Pirro alla Grecia. Ei non discende
 „ Dal sovrano poter, nè i proprj dritti
 „ Cede al suon di minacce. Ognun rammenti
 „ Che Pirro uso a dar leggi
 „ Tollerarle non sa. Rieda Glimene
 „ Agli Atridi, se vuol; ma Polissena,
 Lo cortando, lo voglio,
 Oggi d' Epiro ascenda meco al foglio.
Ulf. Così tu parli? Ah Pirro,
 Non ripigli la Grecia
 Contro la Grecia l'armi. A tanta guerra
 Polissena è vil prezzo.
Pir. Arminsi i Greci.
 Furo ad Achille ingrati,
 Lo siano a Pirro. Ma san già per prova
 Quanto tremendo sia
 De' Pelidi il furor... A che mi arresto?
 In garrir teco, troppo,
 Troppo finor mi degradai. La mano,
 Cara, mi porgi, e al Tempio
 T' affretta al fianco mio.

Ulf. Cli. } Smaniao!

Ele. a3 }

Dav. Che mai sarà?

Pir. Seguimi:

Pol. Oh Dio!

D' un' infelice oppressa
 Tronca gli odiati giorni,

E in mezzo a voi ritorni
 La pace e l' amistà.
Pir. D' un odio ingiusto in preda
 Lasciarti io non potrei;
 Ah troppo degna sei
 D' amore e di pietà.
Dav. Se penso al suo destino
 L' alma straziar mi sento;
 Ma il mio rival contento
 Non men gelar mi fa.
Pol. Abbandonata all' ire
 D' un' implacabil sorte,
 L' aspetto della morte
 Per me terror non ha.
Pir. Per involarti all' ire
 D' un' implacabil sorte
 Sfidar la stessa morte
 Dolce per me sarà.
Dav. Abbandonata all' ire
 D' un' implacabil sorte
 L' aspetto della morte
 Per lei terror non ha.
Ulf. Finchè v' è tempo ancora,
 Cedi a un miglior consiglio.
Dav. Pirro, più cauto e saggio
 Ti renda il tuo periglio.
Pir. Del grande Achille il figlio
 .. I folli sensi abborre
 Di timida viltà.
Pol. Signor sospendi...
Pir. E' vano.
Pol. Ah no, la vostra pace
 Non turbi un' infelice.

- Pir.* Di che son io capace
La Grecia apprenderà.
- Ulis.* Dunque che più s'aspetta?
Per la comun vendetta
Ah più non v'arrestate.
Mora colei....
- Pir.* Che ofate? *verso i Greci che stanno
per lanciarsi contro Polissena.*
- Ulis. Pir.* In sen divampa il cor!
Dar. Cli. a 6 } In sen incerto è il cor!
Pol. Ele. } In sen mi trema il cor!
- Ulis.* All'armi... *ai Greci snudando la spada.*
Pir. All'armi. *sfodera la spada.*
Pol. Cessino *frapponendosi.*
Signor gli sdegni e immergimi
Il nudo acciaio in petto;
L'ultimo colpo aspetto;
E palpitar non so. *in atto di prostrarsi.*
- Ulis.* Greci, vibratevi.
*Mentre Ulisse seguito da' Greci vuole armata mano
impadronirsi di Polissena, entra in mezzo*

SCENA X.

*Calcante accompagnato da' Sacerdoti,
e da' Segrificatori.*

- Cal.* **O** Là fermatevi.
*Tutti alla presenza del Sommo Sacerdote formano
un quadro esprimente la sorpresa, e il rispetto.*

- Pir. Ulis.* Nell' alma stupida
L'ardir mancò.
- Dar. Ele. a 6* } Confusa e stupida
Cli. } L' alma restò.
- Pol.* } Perchè una misera
Morir non può?
- Cal.* Parlò l' Oracolo.
O Grecia ascoltalo.
O Pirro vendichi
Nel sangue Iliaco
Lo scempio barbaro
Del Genitor,
O dalle ceneri
Sorgerà Troja
Ad estermio
Del vincitor.
- In un aspetto invasato impone a Pirro d' uccide
dere Polissena.*
- Pir.* Ah che non so risolvere;
Un improvviso fulmine
Su questo cor piombò.
- Cal. Da.* } Che mai saprà risolvere;
Ulis. Cli. a 7 } Un improvviso fulmine
Sul di lui cor piombò.
- Pol. El.* Ah che non sa risolvere,
Un improvviso fulmine
Su questo cor piombò.
- Pir.* Dunque...
- Dar. Uli.* } E' deciso.
Cli. a 5 }
Ele. Cal. }
- Pir.* Io deggio....

a 5 (Vibrare il colpo.

Pir. a2 } Oh Dei!

Pir. Ah nel fatal cimento

Inorridir mi sento,
E cede il mio valor.

Pol. In sì fatal momento
Tremare io non mi sento,
Nè langue in petto il cor.

Dar.El. a7 } In sì fatal momento
Per lei tremar mi sento,
E langue in petto il cor.

Ulis.Cli. In sì fatal cimento
Smania per mio contento,
E cede il suo furor.

Cal. In sì fatal momento
Smanj per suo tormento,
E ceda il suo furor.

*Calcante afferra la vittima. che subito circondata
resta dai Segrificatori, e dai Sacerdoti, indi
tutti si ritirano da parti opposte confusamente.*

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Vasto Terreno in parte diroccato ec.
come nell' Atto Primo.

Polissena, e Davete.

Dar. **O** Gn' istante che scorre
Gelar mi fa sul tuo destino. Ah vieni:
Salvati. Fuggi....

Pol. Invano
La tua pietà ti rende
Sollecito per me.

Dar. „ Deh non opporti.
„ Un Frigio legno è pronto
„ Per trarti in salvo. Al porto
„ Uno stuol de' miei fidi
„ Ti scorterà. Vieni... t' affretta... oh Dio!
„ Se più tardi... chi sa?

Pol. „ Morir vogl' io.

- Dar.* „ Ed a tal segno brami
 „ Esser teco crudel?
Pol. „ Come? Dovria
 „ L'alma oppressa e smarrita
 „ Priva omai d'ogni speme amar la vita?
Dar. Dunque...
Pol. Si mora, e alfin si ceda al fato.
Dar. Nè paventi?..
Pol. Io tremar?
Dar. Pensa.
Pol. Ho pensato.

SCENA II.

*Pirro accompagnato da' Sacrificatori, da Guardie,
 e detti.*

- Pir.* **A**Gitato e tremante a compir vengo
 Un barbaro dover. Non accusarmi.
 Ne incolpa i Numi. A prezzo
 Del mio sangue vorrei... sperarlo è vano.
 Il destino inumano,
 E il cielo ingiusto a danno tuo congiura.
Pol. Avvilirmi non fa la mia sciagura.
Dar. Crudel, e sparger vuoi
 D'un'innocente il sangue? Un cor che amasti
 Squarcierai di tua man? Empio, va, corri,
 E con serene ciglia
 Chi Priamo svenò, sveni la figlia.
Pir. Cercai, più che non credi,
 Ogni via di salvarla, I gesti miei
 „ Alla Grecia vantai. Dinanzi a lei

- „ Anche a' prieghi discesi,
 „ E in guiderdon la sua salvezza io chiesi.
 „ Fremetti e minacciai. Ma indarno. Alfine
 „ De' Ministri di Giove
 „ Tentai l'alma venal. Avvien sovente
 „ Che dall' arte mendace immaginate
 „ Sian le voci del Ciel. Sete dell'oro
 „ Le interpreta a suo grado, onde ingannato
 „ Resta il credulo volgo. Ostie promisi,
 „ Ed aurei doni. Scoffo
 „ Parve Calcante. Incerto,
 „ E pensoso restò. Ma in fiero viso
 „ L'ostia, gridò, si sveni. Ha il Ciel deciso.
Dar. Gelo d'orror!
Pol. S'adempia
 Il decreto de' Numi. Alla paterna
 Tomba mi guida, e su di quella spira
 Polissena, o Signor...? Come? sospiri?
Pir. Oh momento! oh dovere! oh Grecia! oh padre!
 Oh vendetta! oh destin!
Pol. Darete, il pianto
 Ralcìuga per pietà.
Dar. No che non posso
 Soffrir l'orrido aspetto
 Della tua forte.
Pir. Il cor s'agghiaccia in petto!
Pol. (Ah se si tarda ancora,
 Vacillar può la mia costanza.) Vieni.
 Il colpo vibra, e tronca
 I giorai miei funesti.
 Sbigottirmi non so... Perchè t'arresti?
Pir. Perchè m'arresto? e credi

Pirro barbaro al segno
 Da recider quei giorni,
 D'onde pendono i suoi? Con fermo ciglio
 Trafiggerà quel seno,
 Che nutre un cor che adora... Oh Ciel! Ma intanto
 Se crudele ei non è, farà spergiuoro.
 Ah come dunque; ah come
 E di amante, e di figlio
 Adempire al dover? Se amore ascolto,
 L'inulto Padre offendo;
 E inumano mi rendo,
 Se di quella che amai facendo scempio
 Del Padre i cenni, e la vendetta adempio.

Chi mi dà consiglio, aita,
 O mi squarcia in petto il cor?

Vaghi rai, della mia vita,
 Sì vincente; a chi vi adora
 Non più melli vi volgete,
 E tu in riva al torbo Lete
 Resta inulto, o Genitor.

Caro ben, conforto, e aita
 Ti promette un fido amor.
 Venga adesso un'alma ardita
 A rapirmi il mio tesoro....

Ah Signor....

Che avvenne?

Io moro!

Coro di Sacerdoti, e Saggiatori.

Ogni speme è omai svanita
 Morir devi; e tu superbo
 Temi un Dio vendicator.

*Pol.
 Pir.
 Pol.*

Pir. Chi mi dà configio, aita.
 O mi squarcia in petto il cor?

CORO.

Non si tardi. Alla morte, alla morte.
 Vano è il pianto, lo sdegno il dolor.
Pir. Crudo Ciel, forte funesta!
 Ah non so se più mi resta
 Da temere, e da soffrir.

SCENA ULTIMA.

*Calante con tutti gli Attori, seguito dai Sacerdoti,
 e da due Trojani destinati per il Sacrificio.*

Cal. **A**bbia fine il dolor. Di fausti eventi
 Nunzio son io.

Dar. Che fia?

Pir. Che rechi?

Dar. Parla....

Pir. Dimmi, ah dimmi che fu?

Pol. Nulla comprendo.

Cal. Oh prodigio del Ciel novo e stupendo!
 Del sommo Giove all'ara
 Un'ostia sacra offerfi. Allor che umile
 Mi prostro, e il Nume invoco, il Simulacro
 Crolla, ed ascolto: L'ombra
 Si placherà d'Achille. Il Teucro sangue
 Si versi. Ma la figlia
 Di Priamo non mora. Al suol sventati
 Cadan due Frigj. Tale è il voler mio,
 Popoli della Grecia. E tacque il Dio.

E

Pir Come?

Dav E fia ver?

Ulis Che narri?

Cal. Ecco i duoi Frigj

Destinati a morir. Tregua a' sospiri;

E la pietà del Dio la Grecia ammiri.

Pir. M'oda ciascun Rispetto

Il decreto del Ciel. Egli seconda

I voti del mio cor. Viva, ah sì viva

L' Iliaca Donna. Pirro

Trarla al soglio potrà. Ma la virtude

A cederla m' insegna

Per il ben della Grecia. Ella a Darete

Stenda la man. Climene,

Lascia che in me ragione

I dritti suoi racquisti, e forse allora

Sposo tuo mi vedrai. Cessino, Ulisse,

Gli odj, le trame, e i minacciosi sdegni.

La pace e l'amistà fra noi sol regni.

Cli. *a2* } Oh sorpresa!

Ulis. *a2* }

Pol. *a2* } Oh piacer!

Piv. *a2* }

Ele. Signor, io vengo

Il perdono a implorar. Fu la mia destra

Che svenarti tentò. La mia Germana

Il braccio disarmò. Rea la credesti

Sol per l'arte d'Ulisse:

Parli, e se può lo nieghi.

Ulis. Il ver ti disse.

Pir. Eleno, ti perdono:

Ulis. „ Ilio e Priamo

„ Son di Pirro i trionfi. Or ci ne vanta

„ Un più sublime e glorioso. Ulisse

„ Oh con qual gioja a divulgar s' appresta

„ Le tue glorie, i tuoi fasti! In un istante

„ Della guerra ecco estinti

„ I semi intausiti, e un giorno

„ D'affanno e di spavento

„ Riconduce la calma ed il contento.

Pol. Io d'imitar mi pregio,

Pirro, la tua virtù. T'amai, nol celo.

Ma il dover mio conosco. In questo seno

Affetti omai tacete.

La mia fè, l'amor mio rendo a Darete.

Ulis.

Cli. *a3* } Oh noi felici!

Ele.

Pir.

Pol. *a3* } Abbiam sofferto affai.

Dav.

Tutti.

Più bel giorno per noi non forse mai.

C O R O.

Oh di felice,

In cui s'onora

D'Eroe sì grande

L'invitto cor.

Chiaro ti renda

La fama ognora,

Nè mai ti adombri

Fosco vapor.

FINE DEL DRAMMA.

AMLETO

BALLO TRAGICO-PANTOMIMO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GRANDE ALLA SCALA

IL CARNEVALE 1792.

composto, e diretto

DAL SIG.

FRANCESCO CLERICO.

TERZO

Un più sublime e glorioso. U. III.
Oh con qual gioia a divulgar s' appressa
Le tue glorie, i miei falli in un istante
Della guerra ecco effusi
I semi infelici, e un giorno
D'oblio e di tormento
Riconosce la calma ed il contento.
Pol. lo... mi pregio
Piero... mai, noi celo.
Ma il... mio contento, in questo tempo
L'... tuo, l'... tuo, rendo a Dario.

U. III.
Cl. } Oh noi felici!
Bl. }
Pol. }
Dan. }

Fin del giorno per noi non forte mai.

CORO

Oh di felice,
In cui è nostra
D'... grande
L'invito or
Chiaro ti renda
La fama ognora
No mai ti abbandi
Folco vapor.

FINE DEL DRAMMA.

AL RISPETTABILISSIMO PUBBLICO
DI MILANO.

FRANCESCO CLERICO.

E celebre l' AMLETO di Shakespear,
da cui ne trasse Monsieur Ducis la
sua rinomata Tragedia non meno terribile,
che nobile e regolare. Dal fondamento di
questa ho estratto il soggetto del mio Ballo
tragico-pantomimo, appigliandomi soltanto
alla sostanza del fatto per introdurre epi-
sodj più convenienti alla proprietà della
danza, e alla tessitura di un Ballo.

L'onore a cui m' accingo di nuovamente
riprodurmi in Patria, m' incoraggisce da
un canto a esporlo con qualche fiducia,
ma dall' altro, riflettendo alla scarsità del
mio ingegno, mi trovo combattuto da giusta
inquietudine, e d' invincibil timore.

L' unica speranza , che mi conforta è
appoggiata soltanto all' umana clemenza
di questo Rispettabilissimo Pubblico illu-
minato , il quale avendo altra volta com-
patito i difetti de' miei deboli lavori , si
degnerà anche usarmi la stessa benigna
indulgenza , che ora umilmente imploro col
più profondo rispetto.

ARGOMENTO.

*A*Mleto Re di Danimarca fu avvelenato da suo
fratello Claudio , quale aspirava ad usurpargli 'l
Trono. Tanto accortamente eseguì il suo delitto ,
che alcuno non giunse a sospettarlo autore .

Il defunto Monarca lasciò Geltrude sua Moglie
con un figlio , che portava il di lui nome. Amelia
figlia di Claudio fu scelta dalla vedova Regina ,
e destinata sposa al giovane Principe .

Nel punto , ch' erano per celebrarsi le nozze ,
ecco l' Ombra del Padre Amleto , che apparisce a
disturbare la festa . Palesa al Figlio il perfido suo
uccisore , e chiede ad esso vendetta .

La cospirazione , che forma Claudio per distrug-
gere egualmente il nuovo legittimo Successore ; i
maneggi di Amelia coll' amante Amleto per sal-
vare il di lei Padre , la morte di Geltrude , e
quella del barbaro Regicida formano l' intreccio , so-
pra cui si raggira l' azione del presente Ballo ,
diviso in cinque Atti .

La Scena è in Elsenorre nella Reggia de' Re
di Danimarca .

PERSONAGGI.

AMLETO Re di Danimarca .
GELTRUDE di lui Madre .
CLAUDIO Zio d' Amleto .
AMELIA figlia di Claudio .
RAIBAR Ambasciator Norvegio .
OSMANO Ambasciator Ottomano .
ELVIRA
ELEONORA } Principesse reali .
ISAURA }
CLEONA }
Ombra del Padre Amleto .
Gran Sacerdote .
Sacerdoti subalterni .
Congiurati .
Cavalieri , e Dame Danesi .
Soldati Norvegi del seguito di Raibar ;
Mori del seguito d' Osmano ,
Guardie reali .



ATTO PRIMO.

*Sala nel Palazzo reale mobigliato conforme il costume ,
e clima di Danimarca con sedili coperti di pelli ,
stufte , ed altri ornamenti .*

AMleto in trono ornato della porpora , e del diadema , riceve da' Grandi , e dal Popolo il giuramento di fedeltà . Geltrude si spoglia del comando reale in favore del Figlio . Claudio con simulata letizia finge onorare il nuovo Re . Gli Ambasciatori delle Corone alleate concorrono a rendere più decorosa la festa , e a presentare preziosi regali al giovane Monarca . Amelia è dichiarata da Geltrude sposa ad Amleto . Una Danza festevole incomincia , e non termina che all' ordine di Geltrude per rendersi al Tempio a celebrare gli accennati Sponsali .

ATTO SECONDO.

Tempio della Pace.

LA Corte, e il Popolo occupa il Tempio per assistere alle nozze d'Amleto, e Amelia. L'Are inghirlandate, le faci accese, i profumi sparsi, e gl'Inni festevoli annunziano la prossima felice unione degli Sposi reali. Il gran Sacerdote gli chiama all'Ara; la cerimonia comincia, ma nel punto, che il Re sta per porgere la destra alla sposa, ecco l'Ombra del Padre Amleto, che con cenno minaccioso arresta il Figlio, sospende l'Imeneo, e sparisce. Passa la tumultuosa assemblea dal giubbilo alla confusione, ognuno fugge, ed il Tempio è abbandonato.

ATTO TERZO.

Appartamenti reali.

Notte.

AMleto ingombro da tette immagini si divide dalla Madre, ed ambi si ritirano alle sue stanze. Claudio colla Figlia rimane solo. L'avidità brama, che lo strugge di possedere il Trono, e il timore di perderlo per qualche inaspettata rivoluzione, l'inducono a tentar l'espedito di prevenirvi.

Crede la Figlia ottima a suoi disegni, le presenta un pugnale, e vuole, che all'istante fra' simulati amplessi cada Amleto trafitto sotto i di lei colpi. Amelia inorridisce all'orribile proposta, e tenta ogni mezzo per deviare il Padre da un sì nero attentato. Fra tal conflitto un mormorio lugubre s'ode dall'appartamento d'Amleto; Claudio si sgomenta, impone alla Figlia di ritirarsi, ed egli per non essere scoperto si cela in un angolo. Amleto inseguito dall'Ombra del Padre, che gli chiede vendetta, fugge smanioso; e atterrito dallo spavento sviene sopra un sofà. Geltrude accorre alle strida del Figlio, e ritrova Claudio in atto di trucidarlo. La sua presenza sospende il colpo. Il traditore vedendosi scoperto si rivolge verso di lei. La sventurata tenta fuggire, ma viene inseguita, e da esso riceve la morte. Amleto si riscuote dal suo letargo, e Claudio ritorna col ferro fumante del sangue di Geltrude. Il Re lo esamina, lo interroga, e sta per soccombere alla stessa sorte della Madre, quando lo Spettro si presenta in sua difesa. Claudio preso da terrore cade al suolo tramortito, e Amleto intende dall'Ombra Paterna esser quello l'infame regicida. Il dovere di figlio lo sprona alla vendetta, e già s'accinge a svenare il perfido traditore, ma Amelia lo trattiene. Ella, che affannosa errava vegliando per i giorni dello Sposo, giunge in tempo a salvare quelli del Padre. Le Principesse Reali accorse ai lugubri lamenti della spirante Regina, fuggono da quell'appartamento, e ritrovando Amleto gli annunziano la di lei morte. Claudio fugge, Amleto è disperato; Amelia fremme d'orrore, e tutti si ritirano in confusione.

ATTO QUARTO.

Piazza dinanzi al Mausoleo Reale.

CLaudio ancor titubante per il pericolo incorso prevede la sua rovina, se non affretta quella del Re. Adunato il Congresso de' suoi Partigiani forma la congiura di tosto affaffinarlo, e già s'introduce nell'edifizio del Mausoleo Reale, per ivi celarsi in aguato. Amelia vigilante a seguir l'orme del Padre (di cui teme le trame), ha osservato in disparte l'ordita insidia, e ne fremme d'orrore: ormai vede inevitabile la perdita del Genitore, o quella dello Sposo, incerta tra la crudele alternativa, non sa a qual partito appigliarsi; e mentre s'aggira affannosa, giunge Amleto col Corteggio Reale, che in pompa funebre s'avvia ad onorare l'estinta Madre. Amelia gli si oppone, e tenta deviarlo d'entrare in quell'edifizio lugubre. Adduce in pretesto un funesto presagio, da cui si sente agitata; ma Amleto non cura i di lei timori, e passa risoluto nell'asilo sepolcrale.

ATTO QUINTO.

Interno del Mausoleo parato a lutto.

LE Principesse Reali, e le Dame di Corte circondano il feretro di Geltrude, e l'ornano con ghirlande di cipresso. Le Guardie con faci accese rischiarano l'ingresso, e i Cavalieri con lenta marcia scendono ordinatamente in quel tetro monumento. Amleto superando la resistenza d'Amelia, ivi s'inoltra malgrado i di lei clamori.

Giunto nella foglia lugubre, s'accosta al deposito della Madre, lo cinge di funebre ghirlanda, e giura di vendicarla con memorando esempio; Amelia si getta ai di lui piedi per impedire il fatal giuramento, che condanna il Padre suo.

Nell'istante, ecco Claudio, e i rei Congiurati, che si scagliano contro d'Amleto per trucidarlo. Un lampo fiammeggiante sorge dal Mausoleo di Geltrude, ed in parole di fuoco si legge = *Claudio perisca* = I ribelli mancano d'ardire, Claudio impallidisce e trema; Amleto animato da uno stimolante impulso uccide l'empio regicida, indi getta il ferro al suolo, e presenta il petto inerme ai Congiurati, che sbigottiti dal prodigio, e ravveduti del loro eccesso si gettano ai piedi d'Amleto, e da esso ricevono grazia. Il Popolo tripudia d'allegrezza per la morte del traditore. Amelia vedendo il padre suo trucidato dal di lei amante, e credendosi da esso abborrita si vibra un ferro nel petto, e spira.

L'orrore di sì tragico avvenimento, e la disperazione d'Amleto per la perdita di Amelia chiude l'azione, e termina il Ballo con un gruppo rappresentante la comune desolazione.

BALLO SECONDO
LA DONNA CAPRICCIOSA.

